

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 28 settembre 2009 - S. Venceslao - Anno XVII - n. 336

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mi è sempre difficile scegliere che cosa evidenziare nell'informazione degli ultimi giorni: il consueto affollarsi di voci non è facile da gerarchizzare. La potenza di risonanza mediatica non è criterio di valore e, forse, a cambiare il corso delle cose potrebbe essere quel fremito di farfalla difficile da cogliere nella periferia della notizia.

In una messa a fuoco che oscilla tra sfondo e primo piano colgo una crisi che prosegue nella cronaca di lavoratori orfani di fabbrica, di imprenditori al collasso per banche a vare di prestiti, nonostante le ventilate ingiunzioni prefettizie. L'onda sembra tingere di rosso perfino i conti di Salvatore Ligresti, imprenditore edile frequentatore dei giusti salotti di finanza e politica. Le sue infinite speculazioni avvolgono ormai in ragnatela Milano, ma l'expo incombe e nuovi progetti urgono per cascine, campi, fienili, stalle e fontanili discretamente comprati alle svendite agricole degli ultimi anni. Il piano regolatore cittadino non aiuta e lui, per sbloccare, non esita a chiedere il commissariamento di Palazzo Marino. Che s'ha da fa' pe' campà! Nel frattempo, continuano le morti sul lavoro che mescolano gli italiani e gli extra nello stesso sangue. Ma, chissà perché, gli stranieri tendono a morire nel primo giorno di attività. Forse per un'inevitabile emersione dall'abisso del lavoro nero, qualora non sia disponibile una discarica a cancellarli per sempre. Comunque, a ricordare i veri valori, provvede, nel salernitano, un'associazione religiosamente ispirata che assegna il premio *Giovanni Paolo II* a Roberto Calderoli «per aver nella sua azione politica tutelato e promosso la sacralità della vita in armonia con i principi cristiani e con i valori ereditati dalla dottrina sociale della Chiesa Cattolica». E il monsignore di turno sottolinea, per l'occasione, l'importanza della battaglia condotta dalla Lega Nord «a tutela e salvaguardia delle nostre radici cristiane e dei loro simboli, come il crocifisso o il presepe». Del resto, già a più alto livello, il ministro Maroni era stato nominato *Cavaliere del Sacro Ordine Piano* istituito da Pio IX, prestigioso riconoscimento della Chiesa, attribuito a «cattolici di distintissima condizione». A lui gli onori della Guardia Svizzera!

Nel popolo italiano, si sa, abbondano gli eroi, per non parlare di poeti, santi e navigatori che tengono alto l'orgoglio collettivo anche nei tempi grami. Così abbiamo celebrato in diretta i solenni funerali di stato per Mike Bongiorno, eroe pioniere del telequiz e, sempre in diretta, abbiamo tributato solenni onoranze nazionali ai soldati morti nell'attentato di Kabul, eroi per caso, per essere passati di lì. Tutti santificati nel moderno panteon delle parole grandiosamente vuote, quelle della religione comprese. Umberto Eco, nel *Diario minimo*, dice che Mike segna in Italia il passaggio dal *superman* all'*everyman*, l'uomo qualunque da idolatrare senza complessi di inferiorità, perché dello stesso livello di ciascuno. Non c'è un ideale da raggiungere, una tensione tra *essere* e *dover essere*, tutto sta sul nostro stesso piano. Celebriamo, dunque, commossi, questi eroi, celebriamo noi stessi e sdoganiamo finalmente la nostra mediocrità senza complessi! Al di là di un oceano, non solo fisco, Barack Obama imposta con differenza storica di toni le questioni di pace e ambiente, mentre ricorda ai ragazzi americani che «per fondare nuove imprese e creare nuovi posti di lavoro che faranno fiorire l'economia... occorrono la creatività e l'impegno di ognuno». E non c'è scusa per sottrarsi. **Enrica Brunetti**

in questo numero

G. Chiaffarino: **SI LEGGONO MENO GIORNALI - 1** ♦ M. Canaletti: **PER UN'IMMAGINE CREATIVA DEL CRISTIANESIMO** ♦ U. Basso: **UCCIDIAMO IL CHIARO DI LUNA** ♦ S. Fiorato: **UN CRISTIANO RELATIVISTA** ♦ M.C. Picciotti: **IL TESTAMENTO BIOLOGICO ALLA CAMERA** ♦ **segni di speranza f.c. NON È UN PAESE PER VECCHI** ♦ **schede per leggere m.c.** ♦ **la cartella dei pretesti**

SI LEGGONO MENO GIORNALI - 1

La grande crisi economico-finanziaria che ha investito tutto il mondo a partire dallo scorso anno non ha certo risparmiato la vita dei giornali che già erano in sofferenza per gli attacchi che ricevevano da molte parti, in particolare dal sistema del web. Per dire del caso più clamoroso, il *New York Times* - NYT - ha dovuto vendere il grattacielo della sede per pagare i suoi debiti.

Ma è ben più triste al *Rocky Mountain News*, che dopo 150 anni di vita ha dovuto chiudere i battenti, e non molto meglio al *Los Angeles Times* o al *San Francisco Chronicle* che, oltre al dimagrimento delle foliazioni, hanno mandato a casa rispettivamente 250 e 150 giornalisti.

La stampa inglese, che ha sempre goduto di buona salute, ora anche lei è in fibrillazione. Il *Guardian* nell'aprile scorso ha pubblicato una indagine sulla circolazione dei quotidiani. Tutti negativi i dati: il peggiore l'*Independent* che registra un -15% sull'anno precedente (il suo domenicale addirittura circa -21%). L'unico positivo è il *Daily Star* che ha ridotto il costo a 20 penny. Eravamo in viaggio in Scozia, quando un quotidiano fondato 43 anni prima ha dovuto chiudere i battenti: il commento in quella terra di minatori è stato che in realtà *era morto un canarino*, l'uccellino che nelle gallerie dà l'allarme per presenza di gas e segnala l'urgenza di mettersi in salvo... E secondo questa visione il peggio deve ancora venire.

Diversa la scelta del francese *le Monde* che ha recentemente aumentato il prezzo a un euro e 40. Anche qui è obbligatorio dimagrire, ma non vogliono rinunciare alle inchieste e a tutti i loro corrispondenti nel mondo, Cina, India e Brasile compresi.

Questo solo a proposito delle notizie dal mondo nei primi mesi di questo 2009.

Il panorama italiano non è più tranquillizzante. Infatti, da noi *i tempi sono cattivi* e gli amministratori dei tre principali quotidiani - *Il Corriere*, *la Repubblica* e *la Stampa* - hanno dichiarato che in settembre decideranno azioni per la contrazione dei costi, con riduzioni nelle redazioni locali e diminuzioni del personale. In genere anche tutti gli altri giornali dovranno fare analoghe drastiche economie anche riducendo - o annullando - i corrispondenti all'estero.

L'ultima statistica nota delle vendite dei quotidiani - a mia informazione - è del febbraio scorso. Tutti i giornali sono in perdita di copie (*la Repubblica* -19%; *Il Corriere* -8,6; *Il Giornale* -9,8; *Liberio* -6,6) esclusi *la Stampa*, *Avvenire* e *il Tirreno*, sostanzialmente invariati, incrementa soltanto *l'Unità* +10,3 ma, oltre alla dinamica svolta imposta da Concita De Gregorio - nuovo direttore, nuovo formato - si tratta dell'effetto del dibattito interno alla sinistra che il giornale segue piuttosto bene.

È assolutamente evidente che nell'intero settore mondiale gioca la crisi economica generale che ha ridotto drasticamente gli investimenti nella pubblicità ma esistono pure - credo - molti altri elementi, magari più specifici al nostro paese. Intanto la televisione: in occasione delle ultime elezioni sono state fatte delle indagini. Se non ricordo male, oltre il 70% di un certo campione intervistato dichiarò di informarsi unicamente attraverso la televisione. C'è poi stato il fenomeno dei giornali gratuiti: si è detto che avrebbero dovuto essere un invito per passare poi alla stampa normale. Faccio fatica a crederlo e peraltro leggo che in questi mesi è anch'esso in fase recessiva: *EPolis* è sospeso per questo agosto e *24Minuti* - il "free" del *24Ore* - dopo due anni e mezzo di vita ha chiuso lo scorso aprile.

Terzo incomodo: internet. Non è qui un fenomeno vastissimo, ma è in fase fortemente espansiva. Per esempio, senza troppa fatica si può avere quotidianamente una completa rassegna stampa gratis e addirittura stamparsi ugualmente senza spese gli articoli che interessano di più.

Recentemente, Umberto Eco ha detto: «Non sperate di liberarvi dei libri». Mi ha colpito questa affermazione e mi piacerebbe girarla così: «Non sperate di liberarvi dei giornali!». Ma è soltanto una speranza, bisognerà riflettere su quello che sarebbe necessario perché questa si consolidasse diventando una realtà e non rimanere una semplice affermazione da lasciare nel campo delle illusioni.

Giorgio Chiaffarino

PER UN' IMMAGINE CREATIVA DEL CRISTIANESIMO

Per chi non lo ha conosciuto, e per chi, come me, non ne aveva approfondito il pensiero, don Michele Do può essere una rivelazione.

L'occasione per avvicinarsi a questa straordinaria figura di uomo e di cristiano l'hanno offerta alcuni fra gli amici a lui più vicini, Clara Gennaro, Silvana Molina e Piero Racca che con grande amore e diligenza hanno curato la pubblicazione di *Per una immagine creativa del cristianesimo*, per espresso desiderio dell'autore non stampato da una casa editrice, ma consegnato da

amico a amico, nel calore del dialogo e dell'ascolto. Sentiamo l'esigenza di comunicare quanto ci è stato donato: quest'antologia potrà così passare da persona a persona, con quel trepidare con il quale l'amico consegna all'amico quanto di più caro e di più essenziale ha ricevuto e che porta in sé.

È, in fondo, quello che danni, nel nostro piccolo, stiamo facendo con *Notam*. Ho acquistato il libro quando è stato presentato a Milano nello scorso giugno, e provo a parlarne, nella speranza di riuscire, con queste brevi e incomplete annotazioni, a destare anche l'interesse di altri, e indurli a scoprire nelle parole di don Michele molto di quanto da sempre andiamo cercando, e spesso troviamo solo in alcuni *fari* di cui lo Spirito ha fatto dono alla sua Chiesa, una strada per andare verso Cristo nuova e antica, purificata da troppi, superati formalismi che finiscono con l'oscurare "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Giovanni, 1,9).

Un breve ritratto di don Michele, colto in alcuni essenziali elementi biografici. Nasce a Canale d'Alba nel 1918, trascorre in seminario anni di raccoglimento e di studio, pur in un clima in cui era arduo pensare liberamente e ancor più manifestarlo; prosegue poi gli studi all'università Gregoriana di Roma; viene in contatto con il modernismo, interessato più che ai problemi di rapporto con la modernità, alla prospettiva, che sentiva indispensabile, "di ri-leggere e ri-esprimere le fonti e la scaturigine profonda dell'essere cristiano". A Roma ascolterà per la prima volta don Primo Mazzolari, che diventerà suo punto di riferimento, maestro, e amico; qui fioriranno legami determinanti per la sua vita futura. Sacerdote ad Alba, rifiutato il nazifascismo per ragioni di natura essenzialmente etico morale, fu costretto, nel periodo della lotta partigiana contro i tedeschi, a venire in contatto con sofferenze e crudeltà inaudite che

lo segnarono profondamente e resero più acuta la grande domanda che sempre portò dentro di sé sul problema del male. Forse è a questo che si deve la sua decisione di scegliere una condizione di vita appartata, monastica e sacerdotale a un tempo, in montagna, per ripensare il messaggio evangelico e viverlo in semplicità e radicalità.

Lo ritroviamo così rettore nel piccolo paesino valdostano di Saint Jacques, dove attorno a lui nasce una comunione che vede presente lo spirito di amici vicini o lontani, *in primis* sorella Maria, dell'eremo di Campello, e don Primo, senza tacere di p. Umberto Vivarelli, p. Davide M. Turollo, p. Acchiappati, don Sirio Politi, p. Raimondo Pannikar, don Giacomini di Pallanza, don Luigi Pozzoli, gli amici del *Gallo* di Genova, e tanti altri, perché Saint Jacques diventerà il centro di attrazione di molti cristiani in ricerca, luogo privilegiato di riflessione, di preghiera, di amicizia.

Don Michele il 12 novembre 2005 ha

varcato la soglia, dove noi con lui speriamo abbia finalmente trovato quel volto così a lungo, così faticosamente amato e cercato.

Il pensiero di don Do lo possiamo approfondire direttamente nei suoi scritti e negli interventi da lui pronunciati in occasioni diverse raccolti dai curatori di questo libro che hanno inteso seguire il cammino da lui stesso delineato nelle *Tracce di un itinerario religioso*. Queste *Tracce*, che don Michele proponeva agli amici nella speranza di suscitare *riflessioni dialogate sul Cristianesimo*, vengono pubblicate in appendice al testo: la distribuzione organica dei pensieri nulla toglie al calore del dialogo, ma offre al lettore la strada per una visione complessiva del suo modo di percepire l'universo intero, per viverci come uomini e come cristiani.

L'uomo e la sua ricerca religiosa. Essere creatura, come lo stesso termine indica, vuol significare essere in cammino, in una mai finita tensione verso il futuro. Essere uomini è un cammino che ha come primo segno la coscienza di sé, e lo stupore di fronte al mistero.

La domanda religiosa è un momento irrinunciabile dell'uomo, che non può fermarsi alla pretesa che tutto sia penetrabile con la ragione. È una sfida, come quella di Giobbe, una lotta che non finirà fino a quando “non mi dirai il tuo nome”.

Quando nella vita si cancella il senso del mistero... si cade necessariamente nell'insignificanza, nell'inconsistenza, e nell'infinita vanità del tutto. E anche se non ci saranno mai approdi definitivi, tradiremmo noi stessi se ignorassimo questa tensione.

Per don Michele, Dio è l'irrinunciabile, unica possibile risposta alle attese del cuore e dell'intelligenza dell'uomo. E nell'esperienza spirituale di ogni creatura, in cui prende volto un puro raggio di luce del divino, lì già si realizza il miracolo cristiano del Logos che si fa carne. Dio lo troviamo nella profondità dell'anima: come scrive Agostino, “in interiore homine habitat veritas” (la verità sta nella parte più intima dell'uomo).

Cristo rivelatore di Dio. Don Do allora, alla domanda della samaritana e nostra, “quale Dio e su quale monte dobbiamo adorare”, indica in Gesù di Nazaret la risposta: non mediatore, perché Dio non ha mediatori, ma *sacramento*, segno che rende Dio visibile, presente, accessibile; è dalla sua vita, dalla sua parola e dalla sua esperienza che emerge la più pura e luminosa immagine di Dio. Dio come Padre, Logos, Pneuma, che si fa carne per opera dello Spirito, e la carne può diventare così trasparenza del volto di Dio. E dall'immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato è possibile rinnovare profondamente la visione del cristianesimo, passare da una religione

dell'esteriorità, della Legge, dove tutto è esterno... Dio, la Legge, la redenzione, la salvezza, la Chiesa che conferisce la grazia... alla religione dell'interiorità, dell'immanenza di Dio dentro di noi che vuole trasformare l'uomo a sua immagine e somiglianza e che vuole esprimere se stesso attraverso il sacramento dell'uomo, così come è avvenuto in pienezza in Gesù.

La *creazione* è allora “chiamata a essere”, e per l'uomo quotidiano impegno a incarnare il sogno di Dio, legato all'uomo da una *alleanza* simile a quella che lega la luce al fiore; la *rivelazione* non è evento che viene dal fuori, ma una progressiva apertura di senso, perché Dio si rivela incarnandosi. Il *peccato originale* è in realtà *originario*, la grande tentazione dell'uomo a crearsi una immagine di Dio come quella suggerita da satana, e a percorrere una strada magica per raggiungerlo; né è il sacrificio espiatorio di Cristo a portare *salvezza e redenzione*, ma lui stesso, da seguire come “via, verità e vita”. Così anche l'impietosa visione delle strutture ecclesiastiche non porta a clamorose polemiche, ma a esortare i cristiani a rimanere nella Chiesa, per

starci e realizzarla come uomini liberi e innamorati, con gioia e con passione, fedeli e pazienti, perché la Chiesa diventi come Dio l'ha sognata.

Il dolore e il male. Incessanti sono state, nella vita di don Michele, le domande “unde malum et quare? unde spes et quare?” (da dove il male e perché? da dove la speranza e perché?) Egli avverte fortemente la tensione insolubile tra Dio e il male, ma non

può proibirsi di pensare, anche davanti alla sofferenza che sa essere un mistero, né vuole proibire al cuore di sperare.

Non c'è una risposta razionale al dolore e al male patito; ma, vivendolo, è possibile una strada, che dall'angoscia del grido e della domanda può arrivare a un barlume di verità; a mettersi la mano sulla bocca, come Giobbe, e entrare nel silenzio del mistero. Pagine davvero toccanti, quelle di don Michele sul dolore, che dicono con quanta sofferenza l'abbia vissuto e assunto come suo nel dono della condivisione e dell'amicizia.

I temi sopra accennati non esauriscono sicuramente la ricchezza e la profondità del pensiero di don Michele Do: personalmente, posso dire che alla fine non solo rimane la necessità di meditare e approfondire; rimane soprattutto lo squarcio di luce

che fa vedere nuove le cose, che insegna a guardare il mondo e la natura nella sua bellezza e nei suoi significati, che invita ad aprire il cuore all'umano e al divino, e a vivere con gioia l'amicizia e il dono. Si accresce così il desiderio di conoscerlo meglio, e di ascoltare altre sue parole, sicuramente sparse in incontri a cui non abbiamo avuto la fortuna di partecipare.

Mariella Cataletti

È disponibile il QUADERNO 6 di *Notam*

DEBOLEZZA E FRAGILITÀ

convegno di Montebello 6-7 giugno 2009

Il raggiungimento di posizioni di superiorità e potere è davvero indispensabile per la felicità dell'individuo e della società? La piena realizzazione dell'umano è possibile anche nella debolezza e nella fragilità? La rinuncia alla forza può diventare una speranza per il futuro, accogliendo lo stile della ventura umana del Cristo, volto debole del Dio della Bibbia?

interventi di Maria Pia Cavaliere, Sandro Fazi, Giovanni Zollo, Fioretta Mandelli,
Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso.

UCCIDIAMO IL CHIARO DI LUNA!

Riconosco in me una certa diffidenza nei confronti delle avanguardie: mentre ne apprezzo il coraggio innovativo che apre strade nuove nel pensiero e nell'arte, mi resta l'impressione che la determinazione polemica, l'aggressione alla tradizione, il rifiuto sistematico di quanto è stato, peraltro impossibile e velleitario, contenga piuttosto i germi di arroganti imposizioni piuttosto che di autentiche novità. A differenza dell'avanguardia, la modernità si innesta nel passato con la ricerca di un nuovo capace di scavare nell'uomo per trovare espressioni più affinate e penetranti. Comunque, nell'anno centenario del manifesto del Futurismo, pubblicato in Francia il 20 febbraio 1909 da Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), è interessante condividere qualche riflessione su questo movimento originale e rumoroso. Chi ha visitato le mostre, chiuse nei giorni scorsi a Milano, sarà riuscito a divertirsi davanti ai prodotti del deragliamento della fantasia di questi giovani impegnati a "inventare la vita"; e avrà ammirato opere di pittura che raggiungono risultati superiori a quelle letterarie (Balla, Boccioni, Carrà); e forse avrà scoperto radici futuriste ancora presenti nella nostra cultura.

A colpire l'osservatore anche privo di competenze specifiche sono le forme contestative più esplosive e travolgenti, la pretesa di creare nuovi linguaggi e quasi un uomo nuovo che dal "promontorio estremo dei secoli" non riconosca altra bellezza che nella forza perché "nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro", affermazione discutibilissima. Questo uomo trova nei cinquanta manifesti del futurismo seguiti al primo le prescrizioni operative per tutti gli ambiti della attività umana, dalla letteratura alla cucina, dalla cinematografia alla politica, dalla musica alla lussuria. Negli anni del perbenismo borghese e del liberalismo approdato all'imperialismo senza produrre trasformazioni sociali adeguate all'accelerata industrializzazione del paese; negli anni dell'ambiguo intimismo pascoliano e del raffinato estetismo dannunziano, il dirompente accorgersi che il mondo sta cambiando che la velocità e l'industria, l'automobile e l'aeroplano sono i nuovi soggetti della poesia segna l'esigenza di un radicale ammodernamento della cultura, dei linguaggi, dei comportamenti.

E i futuristi lo fanno con consapevolezza. Ma, dopo aver preteso l'assoluta libertà creativa, questi giovani incendiari che intendono liberare il paese dalla "fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquarii" pretendono anche di imporre le loro regole dell'innovazione e il rifiuto di tutto il passato. Considero in particolare il *Manifesto tecnico della letteratura futurista*, del maggio 1912, dettato a Marinetti dall'"elica turbinante", mentre stava seduto in aeroplano "sul cilindro della benzina, scaldato il ventre dalla testa dell'aviatore [...] a duecento metri sopra i possenti fumaioli di Milano". Il manifesto, lungo e complesso, è demolitore della letteratura tradizionale alla quale contrappone il paroliberalismo, lo strumento e-

spressivo della “immaginazione senza fili”, la possibilità di produrre arte senza vincoli grammaticali.

Non è però avvertito contraddittorio da questi giovani creativi il linguaggio usato nel manifesto che non solo rispetta le regole della morfologia e della sintassi, senza le quali sarebbe illeggibile, ma con la ossessiva ripetizione del verbo *bisogna, si deve* pare piuttosto un codice normativo che un manifesto letterario. Le regole sono peraltro inapplicabili: dall’abolizione della sintassi a quella dell’aggettivo qualificativo, dall’imposizione del verbo all’infinito all’abolizione della punteggiatura. Marinetti, per la verità, le applica in alcune sue opere, curiose certo, ma in cui lo sperimentalismo si esaurisce nel funambolismo espressivo di *Zang Tumb Tumb*, una rumorosa esaltazione della guerra scritta alla vigilia del primo conflitto mondiale, che non può comunque avere seguito in altre opere.

Il tono precettivo dei manifesti non nasconde la contraddizione fra la pretesa di inventare la libertà dell’espressione e dell’azione e l’imposizione di nuove regole e in qualche modo anticipa lo scivolamento nel fascismo del movimento, dal quale peraltro molti artisti sono usciti dopo qualche anno di adesione. Marinetti nel 1924 denuncia il clericalismo e la subordinazione alla monarchia di Mussolini, che giudica “non un grande cervello”, accetterà nel 1929 la nomina a membro dell’Accademia d’Italia, istituzione simbolo del regime anche se con la speranza di riuscire dall’interno a “futuristizzarla”.

Ma non sono soltanto queste contraddizioni a far guardare con sospetto a questi giovani geniali e presuntuosi: se la dichiarazione “uccidiamo il chiaro di luna” si esaurisce in una retorica antiromantica, altre affermazioni nel primo manifesto di Marinetti sono inquietanti. “Noi vogliamo glorificare la guerra –sola igiene del mondo”: l’espressione diventerà uno degli slogan della propaganda fascista, ma lanciata qui, alla vigilia della guerra, che costerà alla sola Italia un milione e mezzo di morti, suona lugubre e ben altro che spiritosa e festosa trovata giovanile. “Vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie”: sappiamo purtroppo quanto ogni dittatura abbia preso sul serio e praticato questo stile di rinnovamento che vorrebbe distruggere la coscienza dell’uomo. E ancora, per limitarci agli esempi più vistosi, “vogliamo distruggere il moralismo e il femminismo”, dove per femminismo si intende tutto quanto riguarda la donna. Nel manifesto della letteratura leggiamo ancora: “il calore di un pezzo di ferro o di legno è ormai più appassionante, per noi, del sorriso o delle lagrime di una donna”. Non sembrano solo espressioni di una retorica trasgressiva, nè esuberanze di un giovanilismo a cui non è il caso di porre paletti.

Chiudo con un esempio dissonante da quanto ho cercato di argomentare, a dimostrazione della pluralità di voci nel movimento futurista. Se le norme del parolibero sono nella totalità inapplicabili, la dimostrazione che la poesia può seguire strade radicalmente diverse dalla tradizione apre gli spazi alle nuove scritture di Ungaretti e di Montale: pensiamo ai versicoli, al verso libero, all’uso degli infiniti. Ma se fra i poeti che si sono definiti futuristi appare difficile trovare personalità significative fuori dal movimento, almeno un poeta indicherei che utilizza mezzi espressivi futuristi per una poesia originale: Aldo Palazzeschi (1885-1974), che, peraltro, dal movimento si allontanerà già nel 1914, anche per dissenso con gli entusiasmi interventisti degli esponenti più noti.

L’esempio è la notissima *Fontana malata*, citata a torto come testo banale di facili effetti. Non mancano un sobrio omaggio alla tradizione con l’uso di qualche rima e una garbata autoironia per la povertà dei mezzi, che però il poeta sa utilizzare per esprimere con un soggetto quotidiano una sofferenza e, quindi, attenzione anche per le piccole cose, per i suoni ascoltati distrattamente, ma che sanno farci sentire perfino la presenza della morte. Palazzeschi raccoglie in questa poesia l’eredità di Pascoli e la ripropone valendosi quanto basta dell’esperienza futurista.

Clof, clop, cloch, / cloffete, / cloppete, / clocchete, / chchch...[...] Andate, / mettete / qualcosa / per farla / finire, / magari... / magari / morire. / Madonna! / Gesù! / Non più! / Non più. / Mia povera / fontana, / col male / che hai, / finisci / vedrai, / che uccidi / me pure. / Clof, clop, cloch, / cloffete, / cloppete, /clocchete, / chchch...

Ugo Basso

UN CRISTIANO RELATIVISTA

Ricevo dall'amico *Silviano Fiorato*, con il titolo *Zibaldino Secondo*, una ventina di pagine che raccolgono pensieri alla rinfusa di un cristiano relativista: *annotazioni su diversi argomenti sparse lungo gli anni, incisivi appunti da meditare. Indeciso se farne una presentazione o una citazione nella cartella dei pretesti, scelgo di lasciare al lettore quattro pensieri di questo medico che dice di sé: sono un ignorante; più cerco di sapere e più annego nella consapevolezza della mia ignoranza. Chi gli si sente compagno rifletta.*

Chissà quando –e se- avrò mai fede e speranza bastanti. Per ora mi sembra di non aver neanche abbastanza fede nella speranza, né abbastanza speranza di aver fede. Quanto alla carità, abbiate la carità di non chiedermene troppa. (1984)

Approfittando del silenzio di Dio alcuni –forse troppi- hanno deciso di parlare per lui: se ne proclamano portavoce. Si dimenticano che Lui ha scelto un'altra strada. (1987)

Quest'estate, sulle nostre strade, è sempre più diffusa l'esposizione degli ombelichi delle ragazze: una moda divertente, anche se può celare un po' di ostentazione. Ma, tutto sommato, è un aiuto a vivere con più allegria e ne ringraziamo il cielo. È una carità dei corpi, una piccola compensazione alle loro sofferenze. Così la coppa "rotonda dell'ombelico", come la definisce il *Cantico dei cantici*, può regalarci un senso di frescura, dissetarci per un attimo dalle arsurre della vita. (2005)

Relativismo: quasi un'accusa infamante, pronunciata dal soglio pontificio. Forse è il caso di ripensare al significato delle parole. Diciamolo chiaramente: l'alternativa al relativismo è l'intolleranza: quella stessa che ha impregnato la storia della chiesa e che ancora sta impregnando tutti i fondamentalismi religiosi; quella stessa che ha ispirato le stragi di Hitler e di Pol Pot. Sacrosante le parole di Dario Antiseri quando si autodefinisce cristiano "perché" relativista; con buona pace di quelli che si definiscono cristiani combattendo il relativismo. (2008) **Silviano Fiorato**

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno
l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione
e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

IL TESTAMENTO BIOLOGICO ALLA CAMERA

Qualche riflessione su temi molto importanti per il futuro di tutti, anche di quelli che in questo momento molto buio per la nostra nazione non sembrano aver compreso la gravità della posta in gioco.

È ripreso nella commissione Affari Sociali della camera il dibattito sul disegno di legge sul testamento biologico che, dopo l'approvazione già ottenuta dal senato, entro la fine di ottobre potrebbe essere pronto per il passaggio in aula. Gli interventi previsti in commissione sembrano parecchi: ci si deve augurare che gli articoli più controversi non siano blindati, ma ancora ampiamente modificabili.

I punti più critici riguardano soprattutto la facoltà lasciata al medico di non tenere in considerazione le dichiarazioni lasciate scritte, che comunque valgono solo per le persone in stato vegetativo e non per le altre con dizioni patologiche e l'obbligo all'idratazione e alla nutrizione artificiali.

Mentre riordinavo le idee, mi ha raggiunto la notizia della morte di nonno Adriano, il suocero di mia sorella, che da oltre vent'anni soffriva per una forma sempre più invalidante di morbo di Parkinson. Vorrei poter avere la certezza che la sua lunga sofferenza abbia avuto un senso per lui e per i suoi familiari: spero che da lassù ci stia vicino e illumini il cammino dei legislatori.

Certamente l'ho sentito vicino mentre leggevo l'ultimo libro pubblicato dal prof. Ignazio Marino (*Nelle tue mani. Medicina, fede, etica e diritti*, Einaudi 2009) che consiglio di leggere a tutti quelli che vogliono comprendere meglio gli intrecci tra medicina, bioetica e politica che caratterizzeranno gli scenari futuri. Siamo tutti nelle mani degli altri: questa consapevolezza dovrebbe ispirarci un maggior senso di responsabilità quando pretendiamo per noi quello che non vogliamo concedere agli altri.

Maria Chiara Picciotti

NON È UN PAESE PER VECCHI

(Giovanni 3,1-13)

Si parla di vecchi in questo brano di Giovanni. E si danno ricette per non invecchiare. Il protagonista, Nicodemo, è un uomo anziano, leader di un partito conservatore. Teme che l'opposizione si stia organizzando attorno a un leader giovane e grintoso, un maestro carismatico che mobilita le folle e qualche giorno prima aveva aggredito i commercianti che lucravano sulle offerte del tempio. Nicodemo vuole conoscerlo, forse in buona fede vuole capire, o forse vuole vedere se è possibile tacitare la sua contestazione. Per questo non vuole che si venga a conoscere il suo tentativo di contatto e si reca "di notte" dal maestro. Da buon politico, Nicodemo usa una strategia di avvicinamento per disarmare la resistenza dell'avversario, non lo aggredisce ma lo blandisce: "Sappiamo che vieni da Dio... nessuno può fare quello che fai tu se Dio non è con lui". Ma Gesù non gli lascia neanche il tempo di formulare una domanda e respinge subito al mittente questo genere di blandizie accompagnate da un giudizio severo e radicale. Questo tipo di approccio è roba da vecchi: se vuoi conoscermi, devi cambiare radicalmente la modalità di relazione con me. Vecchio è colui che resta ancorato alle formule del passato e non sa cogliere gli spunti di novità del presente. La sua non è una proposta per vecchi, e chi vuole capirla deve rinnovarsi, ringiovanirsi, e nascere di nuovo. R nascere?

Nicodemo è totalmente spiazzato; per ben tre volte tenta di farsi spiegare: "Come posso nascere? Come posso rientrare nel grembo di mia madre? Come può accadere questo?". I due protagonisti si muovono davvero su due piani diversi e non riescono a trovare un punto di contatto. I due linguaggi sono diametralmente opposti. Il Maestro, che in tutti i suoi incontri precedenti ha sempre adottato linguaggi semplici, utilizzando anche parabole per farsi capire, di fronte a questo uomo di potere rinuncia a ogni mediazione linguistica: o cambi modo di ragionare o sei fuori dal mio Regno. Anche i tentativi di spiegazione coi riferimenti al "vento che va e viene e soffia dove vuole" non fanno altro che confondere ulteriormente le idee al povero Nicodemo.

In fondo, questo Nicodemo ci fa tenerezza, forse ci assomiglia un poco: va incontro al Signore Gesù con gli strumenti che la sua chiesa e la tradizione gli hanno fornito, e ne esce sconfitto e umiliato. Gli strumenti del calcolo politico, dei raggiri e della adulazione non valgono di fronte a questo giovane leader che invece parla di volare alto, di rincorrere un vento che "viene dall'alto". Forse anche noi ci sentiremmo a disagio se un leader di partito parlasse in questo modo. Diremmo che è un sognatore e non gli daremmo credito. Eppure Gesù parla proprio di due partiti e lo conferma il fatto che le ultime frasi del brano sono al plurale e sottolineano la differenza tra "noi e voi": "Noi testimoniamo ciò che abbiamo veduto e voi non accogliete la nostra testimonianza". Un chiaro riferimento a due gruppi, due modi diversi di affrontare la vita e la realtà del momento.

Anche noi guardiamo al tentativo di far nascere un partito, democratico, e vorremmo che tra le sue file ci fossero uomini che vogliono davvero testimoniare ideali, valori "conosciuti dall'alto" e non vedere sempre i soliti vecchi che tentano di ripristinare strutture, spartizioni, equilibri, molto bassi e vetusti. Ma allora la domanda è: che cosa significa volare alto, testimoniare realtà più alte del piccolo cabotaggio quotidiano? Ci viene in aiuto Isaia 32,15-20, dalla prima lettura: "In noi sarà infuso uno spirito dall'alto... allora il deserto diventerà un giardino... e nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia... Praticare la giustizia darà pace e onorare la giustizia darà tranquillità..."

Questo non è più un discorso di sognatori, è un discorso concreto che ci piacerebbe sentir fare, con la medesima forza, anche dai nostri candidati premier. "Dall'alto" viene l'indicazione di promuovere la cultura del diritto e della legalità, difendere il diritto degli immigrati a una vita dignitosa, dei giovani a un lavoro regolare, degli omosessuali e delle minoranze religiose, dall'alto viene il coraggio per praticare la giustizia, rifiutare le seduzioni delle tangenti e punire i colpevoli di reato a qualun-

que categoria appartengano. Questo può significare rinascere “dall’alto” e a noi che crediamo nello Spirito, che soffia dove vuole, resta l’obbligo di invocarlo perché il nuovo partito abbandoni le pastoie della vecchia politica e rinasca giovane. Il Regno di Dio non è un paese per vecchi.

Terza domenica ambrosiana dopo il martirio di S. Giovanni

schede per leggere

m.c.

Il numero di pagine mi pareva eccessivo per libri di solo “divertimento”, e ho quindi dovuto superare una istintiva reticenza per iniziare a leggere Stieg Larsson, lo scrittore svedese, scomparso improvvisamente nel 2004, che, con i tre volumi della serie *Millennium*, ha venduto milioni di copie in tutto il mondo ed è diventato un caso editoriale internazionale. Spinta anche dall’opinione positiva di amici, mi sono decisa a acquistare almeno il primo, *Uomini che odiano le donne* (Marsilio 2007, pag. 676, euro 21,50).

La trama è relativamente lineare. Il giornalista economico Mikael Blomkvist, che ha subito una condanna penale per aver diffamato un potente uomo di affari, decide di lasciare temporaneamente, a seguito dell’infortunio professionale, la rivista da lui diretta, *Millennium*, e di accettare un incarico di ricerca da parte del vecchio magnate dell’industria Henrik Vanger: non ancora rassegnato, Henrik vuole scoprire il mistero della scomparsa, avvenuta molti anni prima, di una sua giovane nipote molto amata, Harriet.

Ovviamente l’indagine, con l’aiuto di Lisbeth, una giovane, strana, dall’aspetto anoressico e dalle capacità eccezionali, porterà alla luce nefandezze incredibili; la vicenda si concluderà infine con la totale riabilitazione del giornalista.

Sicuramente la trama è avvincente, e l’autore sa creare quella particolare atmosfera capace di catturare l’attenzione; l’impressione, del tutto personale, è stata che l’interesse alla lettura sia determinato da situazioni morbose, quasi da incubo. Né mi è sembrato vero che, come è stato detto da molti, il testo, con la sua “spietata analisi” faccia meglio conoscere la società svedese, perché gli eventi raccontati sono funzionali alla narrazione, e simili, del resto, a quelli di cui sentiamo parlare a livello internazionale. Gli imbroglioni ci sono sempre stati, e ovunque, mentre i *serial killer* sono, per fortuna, più rari!

Vale la pena, invece, di leggere un piccolo testo di Jean-Louis Fournier, umorista francese noto per aver scritto libri per adulti e ragazzi. Con *Dove andiamo, papà* (Rizzoli 2009, pagg. 149, euro 15) l’autore, per la prima volta, parla di Mathieu e Thomas, i suoi bambini nati, per *un miracolo alla rovescia*, tutti e due con una grave handicap. Ne scrive con delicato umorismo in brevi capitoli, senza mascherare assurdità e sofferenza; in attesa di un figlio anche lui, come ognuno di noi, ha avuto paura che potesse essere anormale, e incredibile è stato scoprire, alla nascita, che il primo figlio, e poi anche il secondo, avevano la *testa piena di paglia*. E a chi gli dice che *un figlio handicappato è un regalo del cielo*, commenta *Grazie tante, Signor Cielo, ma non doveva disturbarci*.

Con sincerità, senza ipocrisie, Fournier racconta che il futuro sperato, della crescita e del percorrere le tappe della vita, tutto manca e mancherà; mancheranno il gioco insieme, lo sport, la lettura, la musica; non mancherà soltanto l’amore, che non verrà mai meno; che forse infine gli ha dato il coraggio di ricordare, in questo libro, i suoi bambini mai cresciuti.

Commovente e straziante, mentre si guarda con ironia, e fa sorridere anche chi lo ascolta, Fournier smaschera le reticenze e incapacità di chi non è in grado di capire e condividere.

la cartella dei pretesti

Se ti domandi a chi appartiene il potere effettuale in Italia, l’elenco contiene quantità di voci da Pagine Gialle. Alle alte cariche dello Stato? Al Parlamento, disarticolato per servilità verso l’esecutivo? Ma l’Esecutivo a sua volta è un coagulo di passività verso decine di altri poteri. Alle banche? Alla Chiesa? All’Opus Dei? Alle occulte regie interna-

zionali della globalizzazione? Allo spionaggio elettronico-satellitare integrale? Alla Confindustria? Ai governatori di regioni? Ai sindacati? Agli ambientalisti? Ai partiti più votati? Ai narcotrafficienti? Alle incontrollabili multinazionali che determinano dovunque tutto quel che mangiamo? Metterei un sì in ciascuna casella, tenendo conto che il sì è riferito, per ciascuna voce, a una parte soltanto di una spropositata frammentazione.

GUIDO CERONETTI, *Oggi mi duole l'Italia*, la Stampa, 21 agosto 2009.

Della gran bufera lega-vaticano-governo-cei (non dico chiesa, perché la chiesa, che siamo anche noi, è ben di più), una cosa mi sorprende. La lega ha detto: "Noi siamo i nuovi crociati che difendiamo i valori cristiani". Mi aspettavo prima di tutto, più di tutte le altre repliche, difese, precisazioni, smentite, che chi parla per la chiesa dicesse: "La chiesa non vuole nessun crociato. La chiesa ripudia le crociate come la guerra. Le crociate offendono e non difendono i valori cristiani". Nel loro silenzio, diciamolo noi.

ENRICO PEYRETTI, Torino

Le difese della democrazia sembrano solide, garantite da patti internazionali, il neonazismo è minoritario e non ha l'appoggio dei grandi poteri economici. La crisi economica in corso è sembrata controllabile, superabile. Eppure c'è nel nostro cielo come una nube nera, c'è la crescente indifferenza della società ai problemi della libertà e della giustizia. C'è la rassegnazione alle peggiori forme di autoritarismo.

GIORGIO BOCCA, *Hitler non ritornerà. Ma c'è come una nube nera*, Il venerdì di Repubblica, 4 settembre 2009.

L'Europa preferisce subire la regolarizzazione di massa fatta da Zapatero e le criminalizzazioni indiscriminate volute da Berlusconi piuttosto che intaccare la sovranità nazionale in materia di ordine pubblico. Una ipocrisia che neppure le tragedie quotidiane che si consumano nelle acque del Mediterraneo è finora riuscita a scalfire.

ANDREA BONANNI, *L'emergenza immigrati e l'equivoco dell'Europa*, la Repubblica, 27 agosto 2009

In Egitto gli uffici pubblici vengono sempre assegnati ai seguaci del regime, a prescindere dalla loro competenza o dai loro studi. Coloro che occupano una carica non sono tanto interessati ai risultati da raggiungere, quanto piuttosto a promuovere la loro immagine agli occhi di chi governa, l'unica persona che potrebbe licenziarli. E dato che la maggior parte di loro non ha nessun talento, essi nutrono ostilità nei confronti delle persone competenti, da cui vedono minacciata la loro posizione. L'apparato del regime egiziano esclude sistematicamente gli uomini competenti e di talento e apre le porte a personaggi servili e adulatori. Probabilmente siamo l'unico paese al mondo dove un ministro che ha già fallito nel campo dell'edilizia assume poi la guida del settore petrolifero, del quale non conosce nulla, semplicemente perché gode delle simpatie del presidente. [...] La soluzione è la democrazia.

ALAA AL-ASWANY, *Il mio Egitto sta in panchina*, Il Sole 24 ore, 13 settembre 2009.

Hanno siglato su questi fogli:
Mariella Canaletti, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista

Attenzione: non possiamo dare corso alle richieste di cancellazione di chi non riceve la pubblicazione direttamente da noi, perché questi nominativi non sono nel nostro indirizzario. È indispensabile, in tal caso, rivolgersi al mittente.

**L'invio del prossimo numero 337 è previsto
per LUNEDÌ 14 OTTOBRE 2009**